

## **Intervento Vice Ministro alla Pubblica Istruzione Mariangela Bastico**

### **Mariangela Bastico**

Grazie per l'invito. Per me questo di Medi@tando è un appuntamento importante perché esprime una qualità di discussione molto alta e per me è stata sempre un punto di riferimento quando venivo come assessore all'istruzione della Regione Emilia Romagna e lo è ora venendo qui nella veste di rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione. Sì, finalmente Ministero della Pubblica Istruzione, e sono assolutamente orgogliosa di chiamarlo così perché abbiamo patito una legislatura di sparizione di questa denominazione, che non è un fatto di denominazione, ma è la espressione reale della funzione pubblica che deve essere svolta dal sistema dell'istruzione. Devo ora dire una cosa alla quale credo veramente: un grazie di cuore a Zaffiria e al lavoro straordinario che voi fate nell'organizzazione di questo momento che è il punto di discussione anche del vostro lavoro, di confronto con le esperienze nazionali ed internazionali, ma grazie per il lavoro che svolgete nelle nostre scuole, nostre dell'Emilia Romagna, e io mi auguro sempre più negli altri territori regionali, perché il lavoro che voi fate è di grande qualità e serietà.

Nelle nostre scuole si stanno realizzando esperienze di innovazione didattico-pedagogica, di ricerca di straordinaria portata che non sempre, in questo senso Zaffiria è brava perché riesce a fare documentazione del lavoro fatto, ma non sempre nel lavoro quotidiano le scuole riescono a documentare; non ce n'è, a volte, tempo, sempre oppressi dalla quotidianità del lavoro dell'insegnamento e dalle difficoltà che continuamente dovete affrontare; non ce n'è a volte neppure la cultura perché la scuola a volte non ha la piena coscienza del processo di elaborazione e di ricerca che sta svolgendo e quindi la scuola rimane un po' "indietro". Di tutta la ricerca applicata che si fa nella scuola non riesce ad avere la evidenziazione in un processo di documentazione, anche di selezione, di scelta di queste ricerche. Se tutto quello che si svolge nelle nostre scuole fosse fatto in ambito universitario avrebbe sicuramente pubblicazioni in riviste nazionali, internazionali, sarebbe sui siti, sarebbe oggetto di libri di testo.

Io vorrei che ci avvicinassimo anche noi un po' di più alla modalità universitaria in questo senso, per questo nella finanziaria abbiamo introdotto due cose importanti che sostengono l'autonomia scolastica: da un lato abbiamo creato una modalità del tutto nuova di finanziamento alle autonomie scolastiche dando tutte le risorse dal centro alle autonomie, poi saranno le autonomie a costruire il loro bilancio, a scegliere le loro priorità e naturalmente anche a funzionare. Questo significa che con questo "capitolone", così noi lo chiamiamo, l'autonomia definirà il proprio POF e lo sosterrà attraverso dei finanziamenti, quindi l'asse centrale del lavoro della scuola diventerà non dare attuazione a delle direttive date dal ministero secondo finanziamenti tutti destinati, sarà il POF della scuola che definisce le priorità di carattere didattico e di contenuto, oltre il bilancio della scuola che dovrà garantirne il funzionamento ordinario. Questo, anche per le esperienze che state svolgendo voi, è un passo importantissimo, lo dovremo fare pian piano perché il primo anno sarà difficile, perché l'autonomia si conquista passo a passo, perché la centralità del POF non è ancora diventata il cuore del nostro lavoro. Troppo spesso si sommano progettino; noi vogliamo superare questa cosa, non vogliamo il progettino aggiuntivo che si occupi di media o di educazione alla salute e così via, è il POF, l'intera azione di carattere didattico, che deve essere incentrata se decidiamo che deve passare attraverso per esempio la cultura dei massa media. Quindi anche l'insegnamento di una disciplina tradizionale deve essere impostato utilizzando ad esempio l'esperienza dei media ed altro.

L'altro passaggio sempre nella finanziaria, se verrà approvata, l'Agenzia a sostegno delle autonomie scolastiche, sostituisce i 20 IRRE regionali e l'Indire di carattere nazionale, li abolisce e li sostituisce. Li aboliamo non perché riteniamo che abbiano operato male, che abbiano fatto delle cose non condivisibili, ma perché da un lato vogliamo ovviamente razionalizzare e utilizzare al meglio le risorse, quindi una parte dei docenti rientrerà nell'insegnamento (50%) l'altra parte del personale troverà stabilizzazione e quindi potrà specializzarsi nell'azione di ricerca e di documentazione; ma soprattutto vogliamo creare una nuova struttura che sia realmente al servizio

delle autonomie scolastiche, cioè operi secondo le chiamate, le richieste, secondo un disegno, ad esempio, di formazione in servizio del personale che vogliamo costruire insieme. Il passaggio vero è: da strumenti che facevano il loro lavoro bene, dignitosamente, di qualità, a uno strumento che sia pensato, strutturato ed organizzato al servizio delle autonomie scolastiche.

Vi ho detto queste novità perché io penso siano importanti per la strutturazione del vostro lavoro nel futuro. Ma vengo alle vostre giornate di riflessione.

Trovo che il tema che avete posto al centro di queste giornate di lavoro sia straordinariamente importante: la grande disgiunzione tra le nuove generazioni e i docenti e l'altro aspetto, come i media determinino la cultura dei giovani e quindi quali cambiamenti i giovani hanno nel loro processo formativo anche extra-scuola e come la scuola ci si deve rapportare. Io credo che questa sia una focalizzazione di un tema di una centralità straordinaria e devo dirvi che mi interessano molto gli esiti di queste giornate, soprattutto le ricerche presentate, che purtroppo io non ho potuto seguire personalmente, con le esperienze straniere già di questa giornata; mi diceva Pironi che sono stati momenti alti di confronto e di elaborazione, perché ci serviranno per la costruzione del nostro progetto di scuola.

Qui abbiamo due punti centrali: la grande disgiunzione è un tema reale, lo stiamo già avvertendo ora in modo significativo, certamente c'è un tema che dobbiamo affrontare che è quello anche di un processo di entrata nell'insegnamento più rapido di quello di ora. Oggi noi abbiamo bisogno di valorizzare le esperienze di docenti che hanno la mia età, di quella generazione che è entrata nella metà degli anni 70, poiché hanno maturato cultura, esperienza, possono costituire veri punti di riferimento nell'organizzazione scolastica, ma insieme dobbiamo garantire l'accesso di nuove generazioni, cioè di docenti giovani, anche per colmare almeno dal punto di vista dell'età, questo grande divario che si è determinato; tra la mia generazione e quelle di oggi, ma anche quelle ormai intermedie, c'è stata una rivoluzione di proporzioni gigantesche. Io non so perché nella mia mente penso sempre che sia stata una grande rivoluzione nella storia il passaggio tra la scrittura a mano e la stampa, la identifico come una rivoluzione straordinaria, imparagonabile rispetto a quella di oggi: un cambiamento radicale di cui noi siamo stati degli attori ma non protagonisti, cioè attori che via via rincorrevano il processo; è chiaro che i giovani sono attori protagonisti, non c'è niente da fare, e questo è un tema di grande riflessione.

Il secondo aspetto è che stiamo lavorando per una nuova modalità la formazione e reclutamento del personale in modo da costituire un miglior mix tra docenti esperti e radicati nell'esperienza dell'insegnamento e nuove leve più giovani.

Altro tema cui volevo accennare è questo sulla cultura dei giovani: che cosa provoca il media nella cultura dei giovani; impareremo molto dalle vostre riflessioni. Io vedo un aspetto che è uscito, come sempre le cose negative escono con grande evidenza, e mi lego a questo fenomeno di una grande virtualità che mi sembra avere invaso la vita dei giovani. Cioè la presenza del media come elemento che ti fa vivere tutta la tua vita in un processo di virtualità, perché la televisione è così, perché internet è così, ecc.; a me hanno colpito di questo tema e del fenomeno del bullismo che venissero ripresi e rimessi nella rete fenomeni di violenza estremamente negativi, perché il bullismo è la sopraffazione del forte nei confronti di coloro che sono più deboli, è la legge della forza, la negazione della comunità, della civiltà, delle regole che sono alla base di una comunità e questo a me preoccupa perché vuol dire che c'è stato un assorbimento di queste immagini della forza come unico elemento capace di dirimere le controversie, cioè unico elemento vero di prevalenza e di esercizio del potere. Hanno filmato, esibito come un trofeo, questo atto di violenza e lo hanno messo in circolo. A me questa cosa turba perché mi sembra che non abbiano la minima percezione del dolore, dell'umiliazione e della sofferenza che hanno inferto a coloro che hanno subito queste violenze. La virtualità viene ad essere l'elemento prevalente nelle relazioni delle persone e quindi schiaccia, appiattisce anche ciò che c'è di gioia, di dolore, di sentimento, di umanità. Questo è un aspetto che ci deve fare riflettere perché lo strumento è e deve rimanere strumento, di apprendimento ed anche di relazione, ma non sostituisce né l'apprendimento né la relazione. Questo è un passaggio nodale che dobbiamo assolutamente fare.

In questo contesto la cosa che dico con grande chiarezza, in cui siamo impegnati, è sostanzialmente questa: dobbiamo riscrivere le indicazioni della nostra scuola, quelle che ha scritto la Moratti che sono diventate legge e sono state approvate con decreto legislativo per la scuola dell'infanzia, elementare e media, non ci convincono. Per la prima volta nel nostro paese si è addirittura profilata una vera e propria pedagogia di stato mentre la nostra cultura ha sempre messo alla base dell'ordinamento dell'istruzione una pluralità di idee, di visioni del mondo e questo è il senso della scuola pubblica, è un luogo plurale dove possono confrontarsi idee e modalità diverse, culture diverse, sia dal punto di vista degli insegnanti, la costituzione ha garantito la libertà dell'insegnamento, sia dal punto di vista dei ragazzi che compongono le classi e questo è un elemento fondamentale che è stato molto compresso nelle indicazioni date dalla Moratti. L'altro aspetto è che non sono indicazioni ma sono dei programmi più dettagliati di quelli che erano stati elaborati nel 1985 o quelli del 1979, quindi la negazione completa dell'autonomia di cui parlavamo prima, per cui le dobbiamo cambiare. Cambiandole dobbiamo dirci qual è l'obiettivo della scuola, perché in questo sistema così pieno di informazioni, di spinte, di sollecitazioni, anche molto importanti, la scuola deve definire la sua identità e deve dire qual è l'obiettivo che si propone. Io dico obiettivi di apprendimento, per cui le indicazioni dovranno stabilire i livelli essenziali di conoscenze, di saperi, di competenze che i ragazzi devono avere nei vari livelli della scuola e dico quello che è un processo curricolare, che porta all'apprendimento e ad un processo di carattere educativo, perché io non vedo contraddizione facendo apprendere fai anche un processo di carattere educativo perché l'educazione non si fa facendo l'ora di educazione, si fa facendo un processo di vita in una comunità, la comunità scolastica, di apprendimento secondo delle regole e io mi auguro di insegnamento maggiore del nostro testo costituzionale. Credo fondamentale riporre al centro della comunità scolastica i valori e i principi che stanno nella nostra costituzione e che sono il fondamento poi della convivenza di qualsiasi articolazione sociale. Voglio ancora dirvi che nelle nuove indicazioni dobbiamo snodare quel ragionamento che voi state svolgendo oggi: come i livelli di apprendimento che vogliamo raggiungere debbono prevedere anche dei livelli di conoscenza dell'utilizzo dei media, ma soprattutto come questi diventino uno degli strumenti essenziali dell'apprendimento. Voi oggi state dicendo delle cose importantissime, ad esempio ragionate sulla disabilità, sui ragazzi che presentano fenomeni di disagio, di devianza, di difficoltà di apprendimento. Ecco lo strumento media può darci, attraverso l'utilizzo di linguaggi differenti e la valorizzazione delle intelligenze differenti che i ragazzi hanno, delle potenzialità straordinarie perché questo è il nostro obiettivo: una scuola che non lasci indietro nessuno.

Quelle indicazioni e quelle norme che abbiamo scritto nella finanziaria sono tutte tese a dire che noi vogliamo raggiungere un'idea di scuola dove tutti i ragazzi, *tutti e non uno di meno*, riprendiamo quella scelta che abbiamo fatto come regione Emilia Romagna, devono raggiungere un livello d'istruzione superiore; la corrispondenza almeno a una qualifica professionale termina ad un diploma di scuola superiore perché quello è il livello minimo per essere cittadini per avere quegli strumenti della cittadinanza e della conoscenza che è la premessa di ogni processo di cittadinanza, che sono essenziali. Fermarsi in terza media è oggi un percorso insufficiente, e noi lo sappiamo, perché quei ragazzi che abbandonano in terza media, magari hanno avuto delle difficoltà, li ritroviamo nel giro di pochi anni con una strumentazione larghissimamente insufficiente sia nella lettura, sia nella scrittura, con il rischio reale di diventare analfabeti funzionali. Noi a questo dobbiamo dire un NO totale, assoluto, perché è chiaro che un ragazzo semi-analfabeta non ha futuro nella società, nell'economia della conoscenza, dove dovrà cambiare lavoro sicuramente tante volte.

Come potrà acquisire i nuovi processi di apprendimento sociale e lavorativo? Ecco questo è il nostro obiettivo: l'utilizzo dello strumento che è il media, l'utilizzo dei linguaggi di tecniche di apprendimento, la valorizzazione di intelligenze diverse, di modalità diverse di apprendimento, devono diventare elementi portanti della nostra scuola.

Indicazioni vuol dire: definire gli obiettivi di apprendimento, stabilire i percorsi attraverso i curricula, appunto i percorsi attraverso i quali arrivarci, ma con contenuti e modalità di didattica, di pedagogia le più diverse e qui il vostro ragionamento diventa di carattere quasi strutturale. Pertanto

io sono molto interessata ad esempio alle esperienze documentate di lavoro con i ragazzi disabili e con il disagio; sono esperienze di grande valore. Vedevo l'Autobus dei ragazzi di strada di Napoli, che sono ragazzi che a scuola non ci stanno neanche se li leghi con le catene ad un banco, e allora con il bus perché così loro sono fuori, sono vicini al mondo, e fanno, apprendono. Il bus era pieno, ad esempio, di computers perché il lavoro e l'apprendimento avviene attraverso questa strumentazione. Attraverso i computer possiamo fare cose straordinarie e quindi ben venga che imparino a leggere e scrivere attraverso i computers perché sono quasi analfabeti nonostante abbiano 17/18 anni. Questo è un ragionamento strategico che mi sembra di potenzialità straordinaria.

In questi mesi, nei primi tre mesi abbiamo smontato i punti della legge Moratti che non erano mai stati condivisi dalla scuola, che noi non condividevamo e che peraltro non avevano trovato applicazione: il tutor, il portfolio, le materie opzionali, il recupero del tempo pieno e del tempo prolungato, il blocco della riforma della scuola superiore, il blocco di tutta questa articolazione dell'istruzione della formazione professionale che doveva diventare il secondo canale, passare alle Regioni. Fermato, bloccato e via via sostituito: l'abbiamo chiamato la tecnica del cacciavite è poco mediatico, però vuol dire sapere incidere direttamente su una cosa, smontarla e poi ricambiarla con un'altra cosa che riteniamo migliore. Finora abbiamo operato così.

Dagli inizi di settembre abbiamo cominciato a lavorare sulla finanziaria, la vogliamo utilizzare come la Legge, perché è la prima che c'è e soprattutto è quella che ha tempi certi di approvazione. Perché vedete uno potrebbe scrivere anche una meravigliosa legge che disegna la scuola più bella del mondo, ma mentre rimane ferma in Parlamento per dei mesi, degli anni, intanto le norme della legge Moratti avrebbero continuato ad andare in vigore. Abbiamo preferito una tecnica meno bella dal punto di vista legislativo ma più adeguata a questa fase di rapido passaggio e per questo nella finanziaria abbiamo messo quei paletti fondamentali normativi su cui costruire la scuola che vogliamo. Una scuola, lo dicevo prima, più inclusiva per questo abbiamo messo lì l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione a 16 anni. Io credo che se riusciremo a portarla in porto sarà un grande risultato, darà lo strumento fondamentale e normativo per innalzare quel livello d'istruzione a tutti i ragazzi, e non uno di meno. Naturalmente un biennio che cambia perché il biennio attuale crea, lo sappiamo, tantissimi problemi, bocciature molto numerose da cui parte l'abbandono: allora un biennio rivisto.

Quelle indicazioni, di cui vi parlavo prima dalla scuola dell'infanzia al biennio, dovranno essere riviste in una logica di continuità e nella logica secondo cui: questa è la scuola dell'obbligo che vogliamo, questo è quello che vogliamo garantire a tutti i ragazzi perché il diritto all'istruzione è fundamentalissimo per loro e per il loro futuro, quindi nuove indicazioni dai 3 ai 16 anni, incluso il biennio.

Nella finanziaria abbiamo anche però fatto un'altra scelta. Sapendo che la lotta all'abbandono si fa dalla primissima infanzia, abbiamo, oltre a ribadire che va generalizzata la scuola dell'infanzia dai 3 ai 6 anni, previsto le cosiddette "classi primavera" per i bambini dai 2 ai 3 anni, offrendole come un avvio del percorso di scolarizzazione, non sostitutivo del nido perché il nido c'è e deve continuare ad essere, ma sapendo che nel nostro paese molte regioni hanno poco più del 2/3 % di asili nido perché guardate, se la media nazionale è il 9% e l'Emilia Romagna ha quasi il 30%, voi capite che ci sono delle Regioni dove i nidi non ci sono quasi e allora è necessario far partire prima questo percorso per i bambini.

Ancora abbiamo fatto la scelta di stabilizzare l'educazione degli adulti: anche qui i Centri Territoriali Permanenti che diventano autonomi, almeno uno per Provincia, punti di riferimento dell'offerta che rimarrà ripartita nel territorio, ma anche qui luogo del recupero della scolarizzazione, dell'alfabetizzazione degli stranieri e del recupero dei ragazzi in grande difficoltà (un ragazzino di 16 anni che non ha la terza media non è che può essere rimandato alla scuola media con i bambini di 12/13 anni), poi anche un lavoro sugli adulti, quelli che voglio imparare delle cose, ad esempio quelli che vogliono avere un'alfabetizzazione informatica che non hanno avuto, un'alfabetizzazione linguistica, che vogliono recuperare quello che, magari da ragazzi, non

hanno potuto fare perché sono andati a lavorare presto, di cultura, di diritto alla cittadinanza. Anche questo è una norma della finanziaria, l'educazione degli adulti come parte integrante dell'ordinamento nazionale dell'istruzione.

Valorizziamo di più la cultura tecnico-scientifico-professionale perché a nostro avviso è un'altra strada importantissima di apprendimento. C'è chi apprende di più dalla concretezza dell'agire dalla quale poi desume tutta una serie di conoscenze anche di carattere generale.

Nella finanziaria ci sono poi norme per la stabilizzazione del personale, perché una scuola dove c'è troppo precariato è una scuola che va in crisi anche nella qualità, non perché le persone non vogliono lavorare ma perché uno che rimane un insegnante perennemente precario e ogni anno non sa mai dove sarà, è chiaro che questo ingenera assolutamente una grande incertezza per il futuro e anche nel lavoro didattico c'è molta meno qualità. Abbiamo fatto gli emendamenti per assicurare i precari che il piano di 150.000 assunzioni sia supportato da un processo di accompagnamento e di mantenimento delle graduatorie. Vogliamo però creare, perché dicevo prima è importante avere dei giovani nella scuola, modalità di reclutamento che immettano più direttamente i giovani e quindi le graduatorie salveranno quelli che sono dentro, ma creeremo nuove modalità d'ingresso nella scuola.

C'è la stabilizzazione dei dirigenti scolastici perché anche qui, dirigenti che hanno due scuole che fanno i reggenti o dirigenti incaricati che non sanno mai qual è il loro futuro hanno più problemi a svolgere il loro ruolo di governo della scuola, che diventa sempre più importante; il capitolone di cui dicevo prima naturalmente mette in causa una molto maggiore responsabilità dei dirigenti scolastici oltre che di tutta la scuola stessa.

Termino dicendovi che la mia presenza qui è per dirvi che io sono con voi anche dal Ministero e non solo come è accaduto dalla Regione, per dirvi che apprezzo molto il lavoro che fate e questo a mio avviso sarà un contributo culturale, di idee all'elaborazione di quelle indicazioni che sono così importanti per la scuola che vogliamo. Ci siamo rimboccati le maniche, abbiamo lavorato molto in questi mesi, non so se è già stato avvertito perché la scuola è tanto grande, è fatta di tante persone, ma vi garantisco che ci abbiamo lavorato davvero molto. Speriamo con la finanziaria di mettere quei paletti formativi e dal prossimo anno iniziare la nuova fase che è quella che, dalle autonomie scolastiche, intorno a quei paletti di carattere normativo, vorremo costruire i percorsi di cambiamento che vogliamo. Costruiti da lì, non più calati dall'alto: non più una riforma ordinamentale calata dall'alto ma costruita dalle autonomie scolastiche, dai docenti, dai dirigenti, da coloro che nella scuola lavorano, vivono e ci credono, anche da coloro che pur esterni alla scuola tanta competenza ci mettono dentro.

Il mio auspicio è che insieme possiamo realizzare questo percorso, io lo coniugo così e termino: sicuramente la scuola del "non uno di meno" è un sogno, un'utopia ma è il nostro obiettivo strategico di riferimento. Lo dobbiamo raggiungere, quel sogno, rimboccandoci le maniche nella concretezza dell'agire quotidiano, un agire coerente. Quello che dà un senso alle nostre scelte, alla nostra azione quotidiana è quel sogno non è la singola operazione ed è il farlo insieme, insieme tra istituzioni centrali, regionali, locali perché è determinante questa filiera delle istituzioni, vicine e intorno alla scuola. Dobbiamo farlo insieme con i soggetti del territorio, le associazioni culturali, il volontariato, le associazioni di rappresentanza del mondo del lavoro; nella finanziaria c'è un altro progetto che è "scuola aperta" proprio per valorizzare questa comunità scolastica che si apre al territorio.

Sogno azioni concrete e fare insieme è la metodologia che vogliamo utilizzare per costruire la scuola che vogliamo.

Grazie dei vostri contributi